

to le mille restrizioni poliziesche del democratico governo della Repubblica. La condizione dei comunisti francesi è alquanto scabrosa, presi come sono tra il riformismo dilagante nel Partito socialista, e le correnti anarco-sindacaliste che non potrebbero — e la Saumoneau concordava in questo con noi — essere rappresentate in un partito comunista aderente all'internazionale di Mosca.

L'impressione da noi riportata dalla vivace e limpida esposizione fattaci dalla nostra compagna è che, sebbene anche in Francia le masse, tormentate dalla situazione economica, tendano ad uno stato d'animo rivoluzionario, pochissime probabilità vi sono che possa presto sorgere in Francia un forte partito sulla base del programma della III internazionale.

Il Soviet.

IL NOSTRO RICHIAMO

Alle mie compagne di fede

Mentre la bella estate corre via lasciando il posto a S. M. l'Inverno e la mia anima s'incomincia di tristezza — tristezza ormai insanabile e causata da una delle tante ingiustizie, che come a numerosi e variopinti fiorellini ricoprono questa terra — sento il bisogno di parlare a voi, compagne carissime, compiendo così anche un dovere, che non va trascurato né abbandonato se la nostra è veramente anima di ribelli.

Avrete forse pensato ch'io mi sia esclusa, lasciando la mia fede a dormire pacidamente il sonno del giusto pensiero sotto le cose morte, e a questo pensiero sento come un bisbiglio di voci lontane; ma ecco che sbalzo fuori improvvisamente per parlarvi un po' e dimostravi insieme che mai dubitai dell'idea che sboccò col sole di maggio nel mio cuore, ma anzi ch'essa ora più che mai s'è ingigantita ed eretta fiera e superba sul piedistallo della mia esperienza.

Come, infatti, trascurare le nostre idee, non coltivarle, non spargerne il seme ovunque, per raccoglierne a tempo opportuno i buoni frutti? Siamo le figlie del popolo, siamo noi le plebee in questa società rappresentata dai nobili affamatori e siamo noi che dobbiamo levare alta la protesta contro questo regime borghese capitalistico, che ci fa riuozzare dentro tutti i più nobili entusiasmi ed i più alti ideali; siamo noi che dobbiamo far sentire il nostro immenso grido di riscossa in nome delle generazioni future, verso le quali siamo in obbligo, più che in dovere, di preparar loro un'esistenza che sia vita e non martirio, che sia amore e non odio, che sia di lavoro sì, ma non di schiavo.

vedete? Il mondo è ancora una matassa imbrogliata: da una parte è la fame che s'avanza frettolosa alla porta del lavoratore, dall'altra il militarismo che cerca impadronirsi del potere per poi frasciare ancora gli uomini al macello e preparare altri succosi ristori ai grandi fornitori ed ai grandi industriali. In mezzo s'erige alta la gran fumana del proletariato, che grida il «basta», che fermenta piano piano per poi scoppiare, come tuono fragoroso, abbattendo questa società inasita ed ingiusta.

Non sentite la voce di questa immensa moltitudine, che si avvanza e che s'ingrossa lungo la strada? Udite! Udite! Essa ci chiama e ci dice: Voi donne, che sarete le madri degli uomini futuri, come non correte con noi a dare il vostro aiuto, che misero esso sia, servirà pure a spezzare la catena di schiavitù, che leggerà i vo-

zari adesso? Vedete come ora tutto è strano, se non avremo la forza di spezzare questo? Ma là, là in fondo è il nostro sole; là è la voce che ci chiama e la correte anche voi donne, coi vostri compagni di miseria, prima che il mostro infernale scateni la bufera d'una nuova guerra. Là ci deve essere la luce e non il sangue. Ricordate che anche Cristo predicava la fratellanza, la giustizia e l'amore! Che madri sarete, se per sapendolo, non combatterete adesso il male, che potrà sovrastare i vostri figli? Come avrete il coraggio d'accarezzare la testa ricciuta del vostro futuro figliolo, quando egli vi chiederà: «Mamma, perché i miei compagni continuano i loro studi ed io no?». Pensate che non si vive solo di pane, ma anche la nostra anima, come il nostro corpo, ha bisogno di nutrimento. Come potrete consolarlo? Pregandogli la rassegnazione? Ma non sapete che la rassegnazione è un delitto? Con essa s'affogano tutte le nobili ribellioni, s'ammattinano le forze, quelli che comandano approfittano della nostra paura per impaurirci sempre più e farci schiavi, mentre aumenta la nostra miseria e la nostra ignoranza e s'allontana ancora il giorno della nostra rivendicazione!

Ascoltate questa voce umana, che prorompe da mille e mille petti: essa è profonda come la notte e svela a noi, nel silenzio e nell'oscurità, tutte le nostre miserie della vita, essa è possente come possente deve essere la nostra forza ed il nostro coraggio. Essa chiama all'appello anche voi donne, perché è a voi — gentrici degli uomini futuri — che spetta il grande compito: quello di fare degli uomini, ma con la società presente non si fanno degli uomini bensì degli schiavi, e la schiavitù, ricordate, rinserra in una ferrea morsa ingegno e volontà; il progresso, che dovrebbe avanzarsi a rapidi passi, rallenta il suo corso, s'arresta in un fosco periodo di decadenza umana!

Noi, compagne, dobbiamo impedire tutto ciò: mostriamoci almeno una volta veramente donne. E' una voce che ci chiama all'appello: è essa la voce dei nostri figli!

Fiammetta.

Il canto della vera vittoria

L'ha recentemente composto un poeta... cinese ed è oggi cantato da centinaia di migliaia di giovani lavoratori. Lo traduciamo da *Le Fenille*, di Ginevra:

«*Marciamo, marciamo sempre di un passo leggero, con poco bagaglio sulle spalle. Guidati dalla luminosa luce della nostra buona stella, noi seguiamo la grande strada, né il caldo, né il freddo, né la guerra ci arresterà.*»

«*Dopo aver lasciato la terra dei nostri avi noi abbiamo attraversato molti mari e molti monti, senza temere la fatica.*»

«*Che vi sia del metallo, della pietra, della terra o dei boschi, noi li lavoreremo! Le piaghe lasciate dalla guerra, noi le mediceremo.*»

«*I figli del Santo continente, noi stimiamo l'agricoltore e favoriamo l'artigiano; giammai abuseremo della forza.*»

«*Marciamo, marciamo sempre! Gli uomini sono fratelli. Una armata numerosa di lavoratori sorge per il lavoro e ricostruirà per te, Umanità, l'edificio della Pace.*»

Ecco il canto della vittoria che amiamo. E pensare che i Giapponesi pretendono di andare a civilizzare i Cinesi!

La smobilizzazione della donna e la disoccupazione

Poiché non tutte le lettrici della Difesa leggono il nostro quotidiano, e poiché non in tutte le edizioni sono state pubblicate le cose che crediamo utile riprodurre, diamo qui quanto l'Avanti! ha scritto in merito al problema della smobilizzazione della donna in rapporto alla disoccupazione.

Affermare che la risoluzione del grave ed assillante problema della disoccupazione dipende, come certuni vorrebbero far credere, dalla «smobilizzazione» della donna, è proprio voler dimostrare d'aver sorpassato di diversi chilometri i confini della imbecillità umana, a meno che non si voglia convenire che impostare la questione come «questi certuni» l'hanno impostata, si tratti piuttosto di servire una... causa ben diversa da quella per cui si battono gli smobilizzati disoccupati!

Riconosciamo subito, e senza tanti preamboli, che l'occupazione dell'elemento femminile nelle industrie, nei commerci e nei pubblici servizi danneggia l'elemento maschile ed in particolar modo quella parte di questo che non ha un mestiere ben definito: e cioè gli spostati.

Ma con questo nessuna persona di buon senso, vorrà sostenere che la «smobilizzazione» della donna da quei lavori per i quali fu chiamata dalle necessità della guerra a sostituire la mano d'opera maschile risolva il grave problema della disoccupazione.

Prima di tutto è bene stabilire che l'introduzione della mano d'opera femminile nelle industrie e nei commerci non è una «semplice conseguenza» della guerra.

Non siamo tanto «superficiali» per berle così grosse. Siamo dei marxisti e col maestro crediamo che «quanto meno il lavoro esige abilità e forza, o in altre parole quanto più l'industria moderna si sviluppa, tanto più il lavoro degli uomini è respinto e sostituito da quello delle donne».

Il problema, dunque, della disoccupazione è un terribile problema sociale che segue lo sviluppo, la trasformazione graduale della società borghese come l'ombra segue il corpo.

Come esso potrà essere risolto? Colla smobilizzazione della donna?

No! Colla trasformazione completa, radicale dell'attuale ordinamento sociale da cui dipendono tutte le ingiustizie ed i mali che angustiano e straziano l'umanità del lavoro.

E' il lavoro salariato che importa come ultimo effetto la concorrenza degli operai fra di loro.

Ciò è fatale, è inevitabile; è la lotta fratricida per la conquista del pane!

Ecco perché noi spendiamo tutte le nostre energie ad associare il proletariato maschile e femminile in un grande e poderoso esercito che abbia la più profonda coesione rivoluzionaria per abbattere l'attuale ordine di cose e per sostituirlo colla società comunista.

Tornando alla questione contingente è doveroso tener conto anche del fatto che la «smobilizzazione militare maschile» spinge la donna ad uscire dalla casa e ad abbandonare le faccende domestiche per trovarsi un lavoro qualsiasi che avesse dato ad essa, e, trattandosi di una madre, ai suoi figliuoli il mezzo di non crepare di fame.

E quanti padri di famiglia e quanti sostegni di vecchi genitori non sono più tornati e non torneranno più dalla guerra?

Ed allora con quale senso di umanità si può sostenere che alle vedove, ed alle sorelle dei morti in guerra sia tolto il mezzo di vivere lavorando?

Forse ad esse pensa il Governo? O pensano coloro che si sono arricchiti a traver-

so ad ogni sorta di porcherie durante la bella guerra fasciatrice?

No, certamente. Ed allora, o smobilizzati, o disoccupati, come possiamo guardare alla «smobilizzazione della donna» colla leggerezza, anzi, coll'incoscienza (o malafede come più vi aggrada) di coloro che vi «irreggimentano» per una «crociata» che evidentemente mira a ben altro che alla risoluzione della pressante e dolorosa questione della disoccupazione, che grava oggi in modo impressionante su tutte le categorie operaie?

E' giusto, è legittimo, o smobilizzati, o disoccupati, che vi agitate e che reclamiate lavoro e pane e non dubitate che la nostra simpatia ed il nostro appoggio non vi mancheranno.

Badate, però, di non seguire una strada che non vi condurrà a nessuna conquista durevole e pratica e che per contro vi porrà nella condizione di danneggiare altre vittime della guerra, colle quali voi, invece, dovrete avere in comune la lotta.

Si proceda pure alla «smobilizzazione della donna» ove questa si renda necessaria per l'impiego della mano d'opera maschile e contro ogni forma di sfruttamento del sesso femminile; ma non si proceda alla cieca e si eviti di condurre una categoria di sfruttati a danneggiarne un'altra.

Soprattutto si tenga presente che la risoluzione del problema della disoccupazione sta unicamente nella lotta di classe che noi tenacemente propugniamo per l'abolizione della proprietà privata, per la socializzazione dei mezzi di produzione, per dare a tutte le creature umane il diritto al lavoro ed alla vita.

Coloro che parlano in modo diverso dal nostro non sono che degli interessati ciurmatorei.

Il parere di uno smobilizzato

Mi associo completamente alle considerazioni «marxistiche» circa il problema della disoccupazione, specie nei riguardi dell'occupazione della mano d'opera femminile in luogo della maschile, che per reazione ha generato il moito di guerra: «Smobilizzate la donna».

Ma se queste considerazioni debbono essere accettate in linea teorica, come programma futuro ed in senso generale, non è men vero che esso non risolvono né danno la chiave per la soluzione di un grave problema che esiste oggi in tutta la sua crudele realtà. Si tratta di sapere se noi impiegati dell'anteguerra, dopo aver trascinato per lunghi e terribili anni la nostra carcassa sulle trincee e fatto scudo ai portafogli di... quei signori, abbiamo o no il diritto di riprendere quel posto nella vita che le nostre già formate abitudini ci consentono. E' un problema di giustizia e anche di necessità, la cui urgenza non ci permette di attendere quell'auspicata riforma della società in senso socialista, nella quale anch'io, coscientemente, spero e per la quale lottò.

E' bene, però, mettere in guardia il pubblico contro le manovre elettorali che prendono spunto dalla disoccupazione. C'è a Milano un gruppo di sciacalli che ancor oggi tentano il più losco sfruttamento del disagio degli smobilizzati e fanno loro vedere un miraggio per trascinarli alle urne. Questi sciacalli-politici soltanto ora sbandierano le nostre miserie, dopo quasi un anno da che la smobilizzazione ebbe inizio; soltanto oggi questi falliti della politica ricordano che ci sono dei disoccupati... per colpa loro. Ah! no, perdo! Giù la maschera necrofori!! Vi datterò non voti ma santissime legnate, quelle legnate che ci imparaste a tirare verso i nostri fratelli nemici.

Questo, caro Avanti!, mi preme stabilire, anche a nome di altri compari, in nome di quella sincerità che è la prima dote di ogni cuore onesto.

Uno smobilizzato disoccupato.

affetto sincero, la virtù del sentimento materno, possono fare, debbono poter fare, da un'ora all'altra, di una travagliata fanciulla onesta nel più ampio senso della parola; il registro delle non elettrici permanenti per codesta causa è un'assurdità, è un controsenso.

Voi dovete dunque ordinare un registro speciale delle «elettrici sospese», come ve n'è uno per gli emigrati, che, quando rimpatriano, basta che si presentino alla Sezione elettorale e possono sempre votare; come esiste per i militari e per i militarizzati, che, quando sono smilitarizzati, possono subito accedere alle urne. Chi era escluso ingiustamente o colpito da incapacità transitoria, basta che si presenti con la sentenza che gliela toglie, perché possa votare. Solo per le donne sospettate di avere «fatto la vita», tutto ciò non sarà possibile? Oppure ne discuteremo alle Sezioni, all'Ufficio elettorale centrale, e magari, caso per caso, in Giunta delle elezioni ed alla Camera?

E un'ultima osservazione. Avete pensato alla speculazione, alla «vétame», che potrà farsi in base al vostro provvedimento? Ma, se noi fossimo di «quelle persone», come le chiama il capovero, che dispongono di quei talli locali che si qualificano oggi, nelle stille eleganti, case da tè, in verità saremmo degli sciocchi se perdessimo una occasione così preziosa per accreditare il nostro stabilimento. Ve la immaginate una «vétame» del libero amore fatta con manifesti elettorali, sotto forma magari di protesta per le avvenute esclusioni, con indicazione della via, del numero, delle persone e magari della tariffa. tutto ciò, onorevole Ministro delle Finanze, con esenzione da bollo, e sfuggendo, on. Ministro dell'Interno, alla preventiva approvazione della Regia Questura?

Le indifese fra le indifese. — Vigilancheria mascolina. Rispettate la donna!

No, no, onorevole Presidente del Consiglio! In politica — è un vecchio motto — vi è qualcosa di peggio del delitto, vi è l'ingenuità che si fa dilleggiare. Voi da gran tempo avete smesse le persecuzioni politiche, anche perché avete trovato che erano una pessima speculazione, perché vi facevano a buon mercato dei martiri e magari dei deputati. Io stesso non ebbi mai tanti voti come dopo essere stato in galera.

Questo è stato sempre uno dei titoli superiori di eleggibilità per l'elettore italiano, il quale — tanta è la sua fede nella giustizia dei tribunali, militari o civili poco importa — che, se uno va in galera per supposta persecuzione, egli è subito tentato di improvvisarne un grand'uomo. Volete voi, sia pure in altro campo, ritentare quegli stessi metodi, a rischio di ottenerne... anche peggiori risultati?

Perché poi, in queste ribellioni elettorali, vi è, in fondo, un nobile istinto delle nostre masse: il soccorso a chi manca delle necessarie difese.

Ora, le donne, che il vostro capovero vilipende, sono proprio le più indifese tra le indifese. Sono stato testimone varie volte di feroci persecuzioni che le così dette «squadrine del buon costume» facevano, e non soltanto per eccesso di zelo, contro le innocue e compassionevoli lavoratrici del marciapiede. Arresti senza motivo, rimprescelle selvaggio, violenze e bastonate senza discrezione. Spettacoli insomma di pubblica ignominia, ad opera dei tutori della pubblica quiete. Una volta mi sovrinvenne di averne telegrafato all'on. Giolitti, il quale, lo debbo riconoscere, provvide subito a rintuzzare quelle atrocità.

Si mi accade appunto, in taluni di questi

casi, di aver meco, o di vedere presenti, amici conosciuti e rispettabili, magari colleghi deputati, i quali mi permisero di invitare perché venissero con me in Questura a deporre quel che avevano veduto coi loro occhi; e di vederli imbarazzati a rispondere, ben decisi a scusarsi ed a sgattaiolare, dicendomi: «Capirai bene...». Ebbene, allora come oggi, io non capivo niente, ossia non volevo capir niente! Ciò che avrei dovuto capire era che le loro signore non dovevano sapere che questi miei amici avevano, occasione capitando, l'elementare coraggio di difendere, contro la brutalità, una di quelle povere donne. Ah! vigilancheria, come il tuo nome è sovente di sesso maschile!

Or dunque, appunto perché sono le indifese tra le indifese, io tengo a mio dovere e a mio vanto di parlare per loro. Voi ne avete il controllo per misure igieniche, non per ragioni politiche...; e noi non concepimmo possibile che sia dato, non a voi, onorevole Nitti, ma in realtà agli ultimi scherani della vostra Polizia, il potere, o meglio l'arbitrio, di qualificare moralmente e politicamente una sola donna italiana per sospetti di questa natura.

Abbiamo il coraggio di guardare in faccia anche a queste verità. Riconosciamo che la facilità del costume è una necessità del presente regime economico e sociale. Immaginate voi un esercito — ogni esercito è composto di giovani — senza questa... come dire?... senza questa valvola di sicurezza? Immaginate una generazione di giovani, che non si sposano perché non si trovano ancora in una condizione economica soddisfacente, che si dedicano ai riti solitari? Sarebbe questa l'Italia che voi sognate? E, se non è, rispettate le «étre» nella legge, come tutti coloro, che non sono farabutti, le rispettano nella vita privata. Rispettarle è

il solo modo di ottenere che esse siano rispettabili, o, se non lo sono, che possano ridiventarlo.

Non lo sono, oggi, soprattutto, perché è una delle caratteristiche della profonda ipocrisia borghese mascolina, per rispetti umani, per costituirsi un «libri morale», ostentare un diprezzo verso di esse che nessuno sente in realtà. Noi crediamo, proflagando loro tutt'assieme bacchi, denari e vituperi, di riscattare noi stessi. Ma non facciamo che aggravare la nostra vita.

Il vostro capovero consacrata questa cordia. Il Socialismo sopprimerà anche questa come tante altre miserie. Nel frattempo, sappiamo almeno riscattare queste infelici, ma non inutili né soprabili, salariatelle dell'amore; come le salariatelle del lavoro. Da una legge che vuol essere di democrazia, cancellate, dunque, questo sgorbio, levate questo scaracchio... Sappiate essere, insieme, giusti, metosi, onesti, moderati (Applausi all'Estrema Sinistra).

NB. — Superfluo aggiungere che la Camera, il giorno dopo, approvava a notevole maggioranza il capovero tale o quale, dopo che il Presidente del Consiglio ebbe dichiarato che i registri segreti sarebbero a disposizione delle Commissioni.

Con che una parte (e non sono molte) veramente encomiabile della nostra legislazione è cancellata d'un colpo.

Prima di fare i vostri acquisti librari, consultate il Catalogo della Libreria dell'AVANTI!